



PREZZO NETTO: LIRE UNA

GABRIELE D'ANNUNZIO



MUSICA DI  
RICCARDO ZANDONAI

EDIZIONI RICORDI

3,11

# FRANCESCA DA RIMINI

TRAGEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

## GABRIELE D'ANNUNZIO

RIDOTTA DA

## TITO RICORDI

PER LA MUSICA DI

## RICCARDO ZANDONAI

*Ad. 1914*



SOCIÉTÉ ANONYME

des  
**ÉDITIONS RICORDI**

Parigi - Rue de la Pépinière - Parigi

Proprietaria per la Francia e Colonie  
Belgio - Russia - P.to di Monaco - Brasile  
Grecia - Stati Uniti.

MILANO

**G. RICORDI & C.**

ROMA - NAPOLI - PALERMO  
LONDRA - LIPSIA - NEW-YORK

Proprietaria per tutti gli altri paesi.

Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione, traduzione e trascrizione sono riservati per tutti i paesi.

(Copyright MCMXIV, by Société Anonyme des Éditions Ricordi)

(Printed in Italy).



# DRAMATIS PERSONÆ

x x x

I figli di Guido Minore da Polenta.

FRANCESCA . . . . . *Soprano*  
SAMARITANA . . . . . *Soprano*  
OSTASIO . . . . . *Baritono*

I figli di Malatesta da Verucchio.

GIOVANNI LO SCIANCATO . . . . *Baritono*  
PAOLO IL BELLO . . . . . *Tenore*  
MALATESTINO DALL'OCCHIO . . . *Tenore*

Le donne di Francesca.

BIANCOFIORE. . . . . *Soprano*  
GARSENDA . . . . . *Soprano*  
ALTICHIARA . . . . . *Mezzo-Soprano*  
DONELLA . . . . . *Mezzo-Soprano*  
LA SCHIAVA . . . . . *Contralto*

SER TOLDO BERARDENGO . . . . *Tenore*  
IL GIULLARE . . . . . *Basso*  
IL BALESTRIERE . . . . . *Tenore*  
IL TORRIGIANO . . . . . *Baritono*  
I BALESTRIERI E GLI ARCIERI  
I MUSICI

A RAVENNA NELLE CASE DEI POLENTANI.

A RIMINI NELLE CASE DEI MALATESTI.



Tutti i diritti di esecuzione, rappresentazione, riproduzione,  
traduzione e trascrizione sono riservati per tutti i paesi.

(Copyright MCMXIV, by Société Anonyme des Éditions Ricordi).



## ATTO PRIMO.

Appare una corte, nelle case dei Polentani, contigua a un giardino che brilla di là da una chiusura di marmi traforati in guisa di transenne. Ricorre per l'alto una loggia che a destra corrisponde con le camere gentilesche e di fronte, aerata su le sue colonnette, mostra avere una duplice veduta. Ne discende, a manca, una scala leggera. Una grande porta è a destra, e una bassa finestra ferrata; pe' cui vani si scopre una fuga di arcate che circondano un'altra corte più vasta. Presso la scala è un'arca bisantina, senza coperchio, riempita di terra come un testo, dove fiorisce un rosaio vermiglio.

Scena I. Si vedono le donne protendersi dalla loggia e discendere giù per la scala, curiose accennando verso il giullare che porta appesa sul fianco la sua viola e in mano una gonnella vecchia.

**GARSENDA**

O Donella, Donella, c'è il giullare  
in corte! Biancofiore,  
c'è il giullare! È venuto!

**BIANCOFIORE**

Facciamolo cantare.

**ALTICHIARA**

Ohè, sei tu quel Gianni...

**IL GIULLARE**

Dolci mie donne.....

ALTICHIARA

Sei tu quel Gianni che dovea venire  
di Bologna? Gian Figo?

GARSENDA

Sei Gordello che vieni di Ferrara?

IL GIULLARE

Donne mie belle, avreste voi un poco...

GARSENDA

Di che? di lardo?

IL GIULLARE

Avreste voi un poco di scarlatto?

DONELLA

Sei tu per motteggiare? Stiamo accorte.

BIANCOFIORE

Ma tu chi sei? quel Gianni...

ALTICHIARA

O Biancofiore, guardalo in che panni!  
Il farsetto s'azzuffa co' calzari.

GARSENDA

Oh, guardalo, Donella: egli è scampato  
solo in panni di gamba.

BIANCOFIORE

Guarda, guarda, Altichiara,  
quel che ha per mano.

ALTICHIARA

Un guarnacchino vecchio.

GARSENDA

Ma no, che è una gonnella romagnuola.

ALTICHIARA

Tu sei dunque Gordello e non Gian Figo.

DONELLA

Ma no, ch'egli è un giudeo.

ALTICHIARA

Vendi ciarpe o cantari?

DONELLA

Di': che ci porti? stracci o sirventesi?

BIANCOFIORE

Lascia tu star la baia, Mona Berta!  
Or si parrà s'egli saprà cantare.  
Su via, giullare,  
cantaci dunque una bella canzone.  
Ne sa Madonna Francesca una bella  
che incomincia: " Meravigliosamente  
un amor mi dstringe „. Tu la sai?

IL GIULLARE

Sì, la dirò, se avete  
un poco di scarlatto.

ALTICHIARA

Ma che vuoi tu con questo tuo scarlatto?

DONELLA

Accorte! Stiamo accorte.

IL GIULLARE

Io vorrei volentieri  
che voi mi rappezzaste  
questa gonnella.

ALTICHIARA

O che buona ventura!  
Or vuoi tu ripezzare il romagnuolo  
con lo scarlatto?

IL GIULLARE

Se voi l'avete, fatemi di grazia  
questo servigio! Una rottura in petto  
et un'altra sul gomito: ecco qua.  
Avete due pezzuole?

ALTICHIARA

Eh, n'abbiam bene; e ti s'acconcerà  
se tu ci canterai.

IL GIULLARE

So le storie di tutti i cavalieri  
e di tutte le gran cavallarie  
che furon fatte al tempo  
del re Artù, e specialmente so  
di Messer Tristano e di Messere  
Lancilotto del Lago e di Messere  
Prizivalle il Gallese che gustò  
il sangue del Signor Nostro Gesù;  
e so di Galeasso, di Galvano,  
e d'altri e d'altri. So tutti i romanzi.

DONELLA

Oh la tua buona sorte!  
Noi lo diremo a Madonna Francesca,  
che tanto sen diletta; et ella certo  
ti donerà, giullare, grandemente.

IL GIULLARE

Mi donerà l'avanzo.

GARSENDA

Quale avanzo?

IL GIULLARE

L'avanzo  
di quelle due pezzuole di scarlatto.

DONELLA

Ben altro avrai tu: grandissimi doni.  
Sta lieto, ch'ella è sposa.  
Messer Guido la sposa a un Malatesta.

BIANCOFIORE

Racconta intanto a noi! Siam tutte orecchi.

Tutte si adunano e si protendono verso il giullare che si dispone a  
dire l'argomento.

IL GIULLARE

Come Morgana manda al re Artù  
lo scudo che predice il grande amore  
del buon Tristano e d'Isotta fiorita.  
E come Isotta beve con Tristano  
il beberaggio, che sua madre Lotta  
ha destinato a lei ed al re Marco,  
e come il beberaggio è sì perfetto  
che gli amanti conduce ad una morte.

Le donne stanno in ascolto. Il giullare fa una ricercata su la viola  
e canta.

“ Or venuta che fue l'alba del giorno,  
re Marco e il buon Tristano si levaro... „

LA VOCE DI OSTASIO, dalla corte interna.

Dite al Pugliese ladro,  
ditegli ch'io mi laverò le mani  
e i piedi nel suo sangue!

ALTICHIARA

Ecco Messer Ostasio.

GARSENDA

Via! Via!

Il gruppo delle ascoltanti subito si scioglie. Elle fuggono su per la scala, con risa e strilli; trascorrono per la loggia; scompaiono.

IL GIULLARE

La mia gonnella!

V'accomando la mia gonnella buona,  
e lo scarlatto.

ALTICHIARA, sporgendosi dall'alto della loggia.

Ritorna a mezza nona,  
che sarà fatto.

Exit.

Scena II. Entra Ostasio da Polenta, per la grande porta del cortile, in compagnia di Ser Toldo Berardengo.

OSTASIO, afferrando il giullare sbigottito.

Che fai qui, manigoldo?

Con chi parlavi? Con le donne? Come  
sei venuto? Rispondimi! Sei tu  
di Messer Paolo Malatesta? Su,  
rispondi!

IL GIULLARE

Signor mio, voi mi serrate  
troppo. Ah!

OSTASIO

Venuto sei con Messer Paolo?

IL GIULLARE

No, signor mio.

OSTASIO

Tu menti!

IL GIULLARE

Sì, signor mio.

OSTASIO

Parlavi con le donne.

E che dicevi tu? Parlavi certo  
di Messer Paolo... Che dicevi?

IL GIULLARE

No,

no, signor mio; ma di Messer Tristano.

OSTASIO

Fosti tu mai dai Malatesti, a Rimini?

IL GIULLARE

No, mai, signor mio.

OSTASIO

Dunque

tu non conosci Messer Paolo, il Bello.

IL GIULLARE

Per mala sorte mai non lo conobbi.

Exit.

Scena III. Iroso e sospettoso il figlio di Guido trae il notaro verso l'arca.

OSTASIO

Questi giullari et uomini di corte  
sono la peste di Romagna, peggio  
che la canaglia imperiale. Lingue  
di femminelle, tutto sanno, tutto  
dicono; van pel mondo  
a spargere novelle e novellette.

S'egli fosse un giullare  
dei Malatesti,  
già le donne saprebbero di Paolo  
ogni novella, e vano  
sarebbe ormai l'artificio che voi,  
Ser Toldo, consigliaste  
da quel gran savio che voi siete.

SER TOLDO

Egli era

sì povero ad arnese  
che non mi dà sospetto ch'egli segua  
sì grazioso cavaliere, quale  
è Paolo, che per uso  
largheggia con tal gente.  
Ma ben faceste a mettergli il bavaglio.

OSTASIO

Certo non ci daremo pace, avanti  
che il matrimonio sia perfetto. E temo,  
Ser Toldo, che ce ne potrà seguire  
scandalo.

SER TOLDO

Voi dovete pur sapere  
chi è vostra sorella  
e quant'ell'è d'altiero  
animo. E s'ella vede quel Gianciotto,  
così sciancato e rozzo e con quegli occhi  
di dimòne furente,  
avanti che il contratto  
delle sue spozalizie sia rogato,  
non il padre, né voi, né altri certo  
potrà mai fare  
ch'ella lo voglia per marito.

Dunque se vera-  
mente vi cale questo parentado,  
mi parrebbe non esservi altro modo  
da tenere, che quello che s'è detto.  
E poiché Paolo Malatesta è giunto  
come procuratore di Gianciotto  
qui, con pieno mandato  
a disporre Madonna Francesca,  
mi parrebbe doversi  
procedere alle nozze senz'alcuna  
dimora, se volete darvi pace.

OSTASIO

Voi avete ragione,  
Ser Toldo: ci conviene  
troncar gli indugi. Questa sera torna  
mio padre da Valdoppio; e noi faremo  
che domani sia pronto il tutto.

SER TOLDO

Bene,

Messer Ostasio.

OSTASIO

Or su, venite meco,  
Ser Toldo. Paolo Malatesta attende.

Exeunt ambo.

Scena IV. S'ode venire dalle stanze alte il canto delle donne.

IL CORO DELLE DONNE

Oimè che adesso io provo  
Che cosa è troppo amore. Oimè.  
Oimè ch'egli è uno ardore  
che al cor mi coce. Oimè.



Si vedono uscire dalle stanze e passare per la loggia Francesca e Samaritana, l'una a fianco dell'altra, l'una all'altra cingendo la cintura col braccio.

FRANCESCA, su la scala soffermandosi.

Amor le fa cantare!

Ella abbandona un poco indietro il capo come per cedere al vento della melodia, leggera e palpitante.

IL CORO DELLE DONNE

Oimè penare atroce  
ch'al tristo cor si serba. Oimè.

Francesca ritrae dalla cintura della sorella il suo braccio, e si discosta alquanto come per disciogliersi, arrestandosi mentre quella discende il gradino.

IL CORO DELLE DONNE

Oimè che doglia acerba  
alla mia vita. Oimè.

FRANCESCA, assorta.

Come l'acqua corrente  
che va che va, e l'occhio non s'avvede,  
così l'anima mia...

SAMARITANA, con uno sgomento improvviso stringendosi alla sorella.

Francesca, dove andrai? Chi mi ti toglie?

FRANCESCA

Ah, tu mi svegli.

SAMARITANA

O sorella, sorella,  
odimi: resta ancora con me! Resta  
con me, dove nascemmo!  
Non te n'andare! Non m'abbandonare!

Ch'io faccia ancora  
il mio piccolo letto accanto al tuo!  
Che la notte io ti senta!

FRANCESCA

Egli è venuto!

SAMARITANA

Chi?

Chi mi ti toglie?

FRANCESCA.

È venuto, sorella.

SAMARITANA

È senza nome e senza volto. Mai  
non lo vedemmo.

FRANCESCA

Forse

io lo vidi.

SAMARITANA

Tu? Quando?

Non mi son mai divisa  
da te, dal tuo respiro.  
La mia vita non s'ebbe che i tuoi occhi.  
Dove potesti  
tu vederlo senza di me?

FRANCESCA

Anima cara, piccola colomba,  
perchè sei tanto sbigottita? Pace,  
datti pace! Verrà  
in breve anche il tuo giorno,  
e te n'andrai dal nostro nido; e mai  
più nell'alba il mio sogno  
t'udrà correre scalza alla finestra,  
mai più ti vedrà bianca a piedi nudi

correre verso la finestra, o piccola  
colomba, e dire non t'udrà più mai:  
"Francesca, è nata la stella diana  
e vannosene via le gallinelle. „

Biancofiore, Garsenda, Donella e Altichiara escono dalle stanze e si  
arrestano sulla loggia luminosa guardando il giardino che si stende  
di là, in atto di spiare.

SAMARITANA

E si vivrà, oimè,  
si vivrà tuttavia!  
E il tempo fuggirà,  
fuggirà sempre!

FRANCESCA

E si morrà, oimè,  
si morrà tuttavia!  
E il tempo fuggirà,  
fuggirà sempre!

SAMARITANA

O Francesca, mi fai dolere il cuore  
e tutta, guarda,  
tutta mi fai tremare di spavento.

BIANCOFIORE, dalla loggia.

O Madonna Francesca!

DONELLA

Su, Madonna

Francesca!

FRANCESCA

Chi mi vuole?

DONELLA

Venite su! Correte!

ALTICHIARA

Su, su, Madonna Francesca, venite  
a vedere!

DONELLA

Correte! Passa il vostro  
sposo!

BIANCOFIORE

Eccolo che passa per la corte  
con il vostro fratello.

ALTICHIARA

Su, su, Madonna Francesca! Correte!  
È quelli, è quelli!

La figlia di Guido sale di volo su per la scala. Samaritana fa l'atto  
di seguirla; ma s'arresta, senza forze, soffocata.

GARSENDA, mostrando l'uomo a Francesca che si china a guatare.

Oh avventurata,  
avventurata!

Egli è il più bello cavalier del mondo.

DONELLA

È grande! È snello! E la camminatura  
alla reale!

BIANCOFIORE

E come bianchi i denti!  
Non avete veduto? Non avete  
veduto?

GARSENDA

Oh avventurata colei che  
gli bacerà la bocca!

FRANCESCA

Tacete!

ALTICHIARA

Se ne va. Passa pel portico.

FRANCESCA

Ah tacete, tacete!

Si volge, si copre la faccia con ambo le mani; poi si discopre e appare trasfigurata. Discende i primi gradini lentamente, poi con rapidità repentina per gettarsi nelle braccia della sorella che l'attende a piè della scala.

Le donne si dispongono in corona su la loggia.

IL CORO DELLE DONNE

O dattero fronzuto,  
o gentil mio amore,  
or che ti par di fare?

Francesca, stretta nelle braccia della sorella, d'improvviso dà in un pianto. Le donne s'interrompono dal cantare.

ALTICHIARA

Madonna piange.

DONELLA

Oh, piange! Perché piange?

BIANCOFIORE

Perché il cuore le duole d'allegrezza.

GARSENDA

Dentro nel cuore  
subito la ferì. Ah, s'ella è bella,  
egli è pur bello, il Malatesta!

Le donne si spargono per la loggia. Taluna rientra nelle stanze, poi n'esce novamente. Tal'altra si pone in vedetta. E favellano a mezza voce, e i loro passi sono senza rumore. Francesca ha levato il volto lagrimoso illuminando d'un riso repentino le sue lacrime.

SAMARITANA

O Francesca, Francesca, anima mia,  
chi hai veduto? chi hai tu veduto?

FRANCESCA

Chi ho veduto?

Ah tu ora, tu ora  
pigliami, cara sorella, tu ora  
pigliami, e me con te!  
Portami nella stanza  
e chiudi la finestra,  
e dammi un poco d'ombra,  
e dammi un sorso d'acqua,  
e ponimi sul tuo piccolo letto,  
e con un velo ricoprimi, e fa  
tacere queste grida, fa tacere  
queste grida e il tumulto  
che ho nell'anima mia!

GARSENDA, irrompendo su la loggia precipitosamente.

Viene! Viene! Madonna

Francesca, ecco che viene dalla parte  
del giardino.

Biancofiore, Donella, Altichiara ed altre donne sopraggiungono, curiose e giulive; e tutte hanno intorno al capo ghirlanda per allegrezza; e traggono seco inghirlandati tre donzelli sonatori di liuto di violetta e di piffero.

FRANCESCA, pallida di spavento e agitata, come fuor di sè.

No, no! Correte, donne,  
correte, ch'ei non venga! No! Correte,  
donne, andategli incontro!  
Andategli incontro, e  
ditegli ch'io lo saluto!

## LE DONNE

Eccolo! Eccolo!

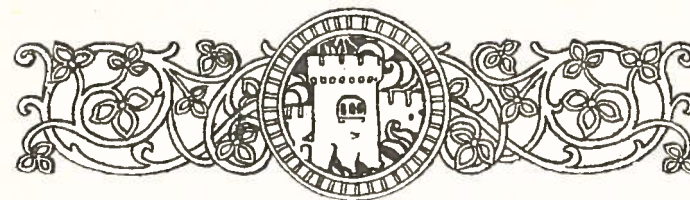
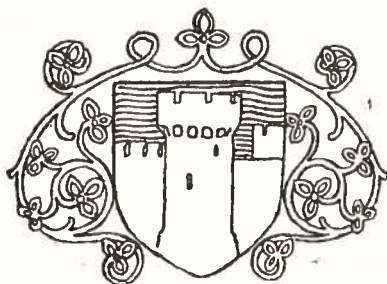
È qui presso, è qui presso.

Sospinta dalla sorella, Francesca fa per salire la scala; ma ecco ch'ella vede da presso, di là della chiusura, apparire Paolo Malatesta. Ella rimane immobile ed egli si ferma tra gli arbusti; e stanno l'uno di contro l'altro, divisi dal cancello, guardandosi senza parola e senza gesto. I sonatori su i loro strumenti intonano. Le donne scendono nella corte e si dispongono in corona dietro a Francesca.

## IL CORO DELLE DONNE

Per la terra di maggio  
l'arcadore in gualdana  
va caendo vivanda.  
A convito selvaggio  
in contrada lontana  
uno cor si domanda.....

Francesca si separa dalla sorella e va lentamente verso l'arca. Coglie una grande rosa vermiglia, poi si rivolge; e, di sopra alla chiusura, la offre a Paolo Malatesta. Samaritana a capo chino se ne va su per la scala piangendo. Le donne inghirlandate seguono il canto.



## ATTO SECONDO.

Appare una piazza d'una torre rotonda, nelle case dei Malatesti. Due scale laterali di dieci gradini salgono dalla piazza al battuto della torre; una terza scala fra le due, scende ai sottoposti solai, passando per una botola. Si scorgono i merli quadri di parte guelfa muniti di bertesche e di piombatoie. Un manganò poderoso leva la testa dalla sua stanga e allarga il suo telaio di canapi attorti. Balestre grosse a bolzoni e verrettoni a quadrelli, baliste, arcubaliste e altre artiglierie di corda sono postate in giro con lor martinetti girelle torni arganelli lieve. La cima della torre malatestiana irta di macchine e d'armi campeggia nell'aria torbida dominando la città di Rimini donde spuntano soli in lontananza i merli a coda di rondine che coronano la più alta torre ghibellina. Alla parete destra è una porta; alla sinistra, una stretta finestra imbertescata che guarda l'Adriatico.

Scena I. Si vede nell'andito il torrigiano, occupato ad attizzare le legna sotto una caldaia fumante. Egli ha ordinato contro la muraglia le cerbottane, i sifoni le aste delle rocche a fuoco e delle falariche e accumulato intorno ogni sorta di fuochi lavorati. Su la torre, presso il manganò, un giovane balestriere sta alle vedette.

## IL TORRIGIANO

È ancora sgombro il campo del comune?

## BALESTRIERE

Pulito come il mio targone.

## IL TORRIGIANO

Ancora

nessun sì mostra!

Scena II. Francesca entra dalla porta destra e s'avanza lungo la parete fino al pilastro che regge l'arco.

FRANCESCA

Berlingerio!

IL TORRIGIANO, sobbalzando.

Chi

chiama? Oh, Madonna Francesca!

Il balestriere ammutolisce e resta attonito a guardarla, poggiato al manganio.

FRANCESCA

È salito

alla Mastra Messer Giovanni?

IL TORRIGIANO

No,

non ancora, Madonna. L'aspettiamo.

FRANCESCA, accostandosi.

E nessun altro?

IL TORRIGIANO

Nessun altro, Madonna.

FRANCESCA

E tu che fai?

IL TORRIGIANO

Preparo fuoco greco, rocche, rocchette, pentole e diverse altre carezze per i Parcitadi.

FRANCESCA, guardando con meraviglia la materia che bolle nella caldaia.

Il fuoco greco! Chi si salva? Non l'avevo mai veduto. È vero che non si conosce alla battaglia strazio più terribile? È vero che arde nel mare, arde nei fiumi, brucia le navi, brucia le torri, soffoca, ammorba, secca repente il sangue dell'uomo, fa delle carni e dell'ossa una cenere nera, trae dallo strazio dell'uomo urla di belva che impazzano i cavalli e impietrano i più prodi?

IL TORRIGIANO

Morde e divora ogni genia di cose vive e morte.

FRANCESCA

Ma come siete voi osi di maneggiarlo?

IL TORRIGIANO

Noi n'avemmo licenza da Belzebù che è il prencipe dei Dèmoni e viene parteggiando pei Malatesti.

Francesca si avvicina alla botola in cui scende la scala della torre, e ascolta vigile.

FRANCESCA

Qualcuno sale per la scala. Chi  
è che sale?

IL TORRIGIANO

Madonna,  
forse è Messer Giovanni.

FRANCESCA, china verso la cateratta.

Chi sei tu?

Chi sei tu?

LA VOCE DI PAOLO

Paolo!

Francesca s'ammutilisce indietreggiando.

Scena III. Paolo sale i gradini rapidamente e si volge alla cognata  
che s'è ritratta verso la muraglia. Il balestriere torna alla vedetta.

PAOLO

Francesca!

FRANCESCA

Date il segno, Paolo, date  
il segno. Non temete  
di me, Paolo. Lasciate ch'io rimanga  
a udir lo scocco  
delle balestre.

Donarmi un bello elmetto  
voi dovrete, signore mio cognato.

PAOLO

Vel donerò.

FRANCESCA

Tornato di Cesena  
siete?

PAOLO

Tornato di Cesena oggi.

FRANCESCA

Smagrato siete un poco e impallidito  
anche un poco, mi sembra.

PAOLO

Medicina non chiedo, erba non cerco  
per sanarmi, sorella.

FRANCESCA

Un'erba, un'erba io m'avea, per sanare,  
in quel giardino dove entraste un giorno  
vestito d'una veste che si chiama  
frode nel dolce mondo.

PAOLO

Non la vidi,  
né seppi dov'io fossi  
né chi mi conducesse in quel cammino,  
ma sol vidi una rosa  
che mi si offerse più viva che il labbro  
d'una fresca ferita, e un canto giovine  
udii nell'aria.

FRANCESCA

Videro  
gli occhi miei l'alba,  
la videro i miei occhi  
sopra di me con l'onta  
e con l'orrore.

PAOLO

Onta et orrore sopra  
di me! La luce  
non mi trovò dormente.

La pace era fuggita  
dall'anima di Paolo Malatesta  
e tornata non è, né tornerà  
più mai, più mai.  
Come debbo io morire?

FRANCESCA

Come lo schiavo al remo  
nella galèa che ha nome Disperata,  
così dovete voi morire.

S'odono i tocchi della campana di Santa Colomba. Entrambi gli im-  
memori trasalgono.

Ah! dove siamo noi? Chi chiama? Paolo,  
che fate?

Il torrigiano e il balestriere, intenti a caricare le balestre e a incoc-  
care le aste dei fuochi lavorati, balzano al suono.

IL TORRIGIANO

Il segno! Il segno!

È la campana di Santa Colomba!

IL BALESTRIERE

A fuoco! A fuoco! Viva Malatesta!

Egli accende una falarica e la scaglia verso la città. Dalla botola sale  
gridando a furia uno stuolo di balestrieri; occupa la piazza della torre  
a dà mano alle armi e alle macchine.

I BALESTRIERI

Viva Messer Malatesta e la Parte  
Guelfa! Mora Messer Parçitade, e  
i Ghibellini!

Dai merli è un grande saettare di fuochi che infiammano l'aria cali-  
ginosa. Paolo Malatesta si toglie dal capo l'elmetto e lo dà alla cognata.

PAOLO

Ecco l'elmetto che io vi dono.

FRANCESCA

Paolo!

Paolo sale di corsa alla torre. La sua testa chiomata soverchia la  
gente d'arme che travaglia. Francesca gittato il dono, lo insegue  
chiamandolo tra lo scocco e il clamore.

PAOLO

Datemi una balestra!

FRANCESCA

Paolo! Paolo!

PAOLO

Una balestra! Un arco!

FRANCESCA

Paolo! Paolo!

Un balestriere stramazza con la gota forata da un quadrello avverso.

IL TORRIGIANO

Madonna, ritraetevi, per Dio,  
che si comincia a mordere il battuto  
quí. Qui si muore.

Alcuni balestrieri alzano i vasti pavesi dipinti e fanno impedimento  
alla donna che vuol raggiungere Paolo.

I BALESTRIERI

Viva! La torre Galassa risponde.

Viva Messer Malatesta e la parte

Guelfa! Verucchio!

Verucchio!

Francesca tenta di respingere i balestrieri che le impediscono il passo.  
Paolo avendo tolto una balestra, ritto sul murello, saetta a furia,  
esposto ai colpi avversi, come un forsennato.

FRANCESCA

Paolo!

Paolo si volge al grido e scorge la donna fra il vampeggiare dei  
fuochi. Toglie il pavese d'un balestriere e la copre.

PAOLO

Ah, Francesca, scendete! Che demenza è questa?

Egli la spinge giù da una delle scale laterali. Ella, disotto al pavese dipinto, guata la faccia del cognato furente e bella.

FRANCESCA

Voi demente! Voi demente!

PAOLO

E non debbo io morire?

Egli getta il pavese e tiene la balestra.

FRANCESCA

Non è l'ora,  
non è venuta l'ora.

I balestrieri scendono per la scala laterale sinistra e postano le balestre ai pertugi della muraglia. Le campane suonano a stormo. S'odono squilli di trombe lontane.

I BALESTRIERI

Verucchio! Viva Malatesta Viva  
la parte Guelfa!

PAOLO

Sì, questa è l'ora, se voi mi guardate spirare, se mi sollevate il capo da terra con le vostre mani.

Con un gesto impetuoso egli trae la donna verso la finestra imber tescata e le porge la funicella che pende dalla cateratta.

Alzate

la bertesca.

Paolo raccoglie un fascio di dardi e lo getta ai piedi di Francesca. Poi carica la balestra. Francesca solleva con la fune la bertesca, e per il varco appare il gran mare splendente dell'ultima luce. Paolo pone la balestra a mira e scocca.

FRANCESCA

Né più l'abbasserò.

Questo cimento  
è il giudizio di Dio per la saetta.  
Fratello in Dio, la macchia della frode  
che hai su l'anima tua,  
perdonata ti sia con grande amore.

Tenendo nelle mani tesa la fune, ella s'inginocchia e fa preghiera, con le pupille sbarrate e fisse al capo inerme di Paolo. La bertesca alzata lascia vedere il mare splendente. Il saettatore carica l'arme e scocca, senza tregua. Di tratto in tratto le verrette ghibelline entrano per la finestra e battono nel muro di contro e cadono sul pavimento senza ferire. La crudeltà dell'ambascia sconvolge il viso della pregante. Le sillabe muovono appena le sue labbra trascolorate.

Padre nostro  
che sei nei cieli,  
santificato sia  
il nome tuo,  
avvenga il regno tuo,  
tua volontà si faccia  
in cielo come in terra.  
Padre dà oggi a noi  
il pane nostro  
quotidiano.

E a noi perdona i nostri  
peccati come noi  
perdoniamo ad altrui;  
e non c'indurre  
nella tentazione  
ma guardaci dal male.  
E così sia.

Paolo avendo scagliato alcuni dardi, prende la mira con più acuta volontà come per far colpo maestro; e scocca. S'ode il clamore ostile.

PAOLO, con atroce gioia.

Ah, Ugolino, in mal luogo t'ho colto!



Grande intanto sulla torre è la gazzarra dei balestrieri. Taluni trasportano a braccia giù per la botola gli uccisi e i feriti.

**I BALESTRIERI**

Ah! Messer Ugolino

Cignatta è stramazato da cavallo.

È morto! È morto!

Vittoria a Malatesta!

Un dardo rasenta il capo di Paolo Malatesta, passandogli attraverso la chioma. Francesca getta un grido, abbandonando la fune; e balza in piedi, prende fra le mani il capo del cognato credendolo trafitto, gli cerca tra i capelli la ferita. Più la sbigottisce il pallore mortale che si sparge sul volto di lui in quell'atto. La balestra cade a terra.

**FRANCESCA**

Paolo! Paolo!

Ella si guarda le mani per vedere se il sangue le tinga. Sono bianche. Di nuovo cerca, con grande affanno.

Che mai è questo, o Dio?

Paolo! Paolo! Non sanguini, non hai stilla di sangue sul tuo capo, e sembra che tu ti muoia! Paolo!

PAOLO, soffocatamente.

Ah non mi muoio!

Francesca. Ferro  
non m'ha toccato;

**FRANCESCA**

Salvo, salvo e puro!

Inginòcchiati.

**PAOLO**

ma le vostre mani  
toccato m'hanno, e l'anima disfatta  
m'è dentro il cuore, e forza  
più non ho d'esser vivo,

**FRANCESCA**

Inginòcchiati!

**PAOLO**

dopo che ho vissuto  
di sì veloce forza,

**FRANCESCA**

Pel tuo capo, inginòcchiati! Inginòcchiati,  
e rendi grazie a Dio!

**PAOLO**

tutto raccolto intorno  
al mio cuor furibondo il mio coraggio  
e tutta dentro chiusa  
la potenza del mio malvagio amore.

**FRANCESCA**

Perduto! Sei perduto!

Di' che sei folle! Pel tuo capo, di'  
che sei folle e che l'anima tua misera  
non udì la parola della tua  
bocca.

**I BALESTRIERI**

Vittoria!

Viva Messer Giovanni Malatesta!

Scena IV. Lo Sciancato è apparso per la botola, su la scala della Torre - Mastra, tutto in arme, con una verga sardesca nella mano. Egli sale i gradini zoppicando, e, com'è su la cima, leva in alto quel suo terribile spiedo, mentre l'aspra sua voce fende il clamore.

**GIANCIOTTO**

Per Dio, gente poltrona,  
razzaccia sgherra,  
io son capace  
di manganarvi tutti giù nell'Ausa  
come carogne.

FRANCESCA

Il tuo fratello!

Paolo raccatta la balestra.

GIANCIOTTO

Più prestí siete  
a far gazzarra  
che a travagliar le cuoia ghibelline.  
Chi era alla finestra imbertescata?

I BALESTRIERI

Viva Messer Giovanni Malatesta!  
Viva Messer Giovanni lo Scontento!

Paolo raccatta il suo elmetto, e, copertosi il capo, va verso la torre.  
Francesca trapassa verso la porta onde venne, l'apre e si china nel vano a parlare.

GIANCIOTTO, ai balestrieri.

Tacete, che la lingua vi si secchi!  
Non amo la gazzarra. Orsù, bisogna  
manganare una botte grande. Di',  
Berlingerio, dov'è  
il mio fratello Paolo?

Smaragdì appare all'uscio; poi udito un ordine sommessò della sua signora, dispare. Francesca rimane alla soglia.

PAOLO

Eccomi. Sono qui, Giovanni. Io era  
quelli della finestra imbertescata.

GIANCIOTTO, si volge alla gente d'arme.

Tal colpo esser dovea  
di man d'un Malatesta,  
balestratori di millanterie.

La schiava ricompare con un'anguistara e una coppa. Francesca ritorna verso il marito per mostrarsi. Gianciotto scende verso il fratello.

Paolo, buone novelle  
io ti reco.

Egli scorge la sua donna. Subito la sua voce trova un accento più dolce.

Francesca!

FRANCESCA

Salute a voi, Signore, che recate  
la vittoria.

Lo Sciancato le va incontro e l'abbraccia.

GIANCIOTTO

Mia cara donna, come  
ora vi ritrovate in questo luogo?

Ella repugna all'abbraccio.

FRANCESCA

Gran sete voi dovete avere.

GIANCIOTTO

Si,

ho gran sete.

FRANCESCA

Smaragdì, porta il vino.

La schiava si appressa con l'anguistara e la coppa.

GIANCIOTTO, con attonita gioia.

E come, donna, aveste voi pensiero  
della mia sete? Cara donna mia!

Francesca versa il vino e porge la coppa al marito. Paolo è in disparte, silenzioso, a vigilare la gente che appresta la botte incendiaria.

FRANCESCA

Ecco, bevete. È vino  
di Scio.

## GIANCIOTTO

Prima bevete, in grazia, un sorso.

Francesca accosta le labbra alla coppa.

È dolce cosa  
rivedere la vostra faccia, dopo  
la battaglia, e da voi avere offerta  
una coppa di vin possente, e beberla  
d'un fiato,

Egli vuota la coppa.

così. Tutto si rallegra  
il cuore. E Paolo?  
Paolo, vieni. Non hai tu sete? Lascia  
il fuoco greco per il vino greco.  
Donna, versategli una piena coppa  
e bevetene un sorso anco, per fargli  
onore; e salutatelo, il perfetto  
saettatore.

## FRANCESCA

Salutato già  
io l'avea.

## GIANCIOTTO

Quando?

## FRANCESCA

Quando saettava.  
Bevete, mio cognato, nella coppa  
dove ha bevuto il fratel vostro. E buona  
ventura Iddio vi dia,  
all'uno come all'altro, et anche a me!  
Paolo beve, guardando Francesca nelle pupille.

## GIANCIOTTO

Buona ventura! Paolo,  
già te lo dissi e poi non seguitai:  
lieta novella ti do. Sono giunti  
in ora di vittoria  
al Magnifico nostro padre i Messi  
fiorentini che te dicono eletto  
Capitano del Popolo  
e del Comune di Firenze.

## PAOLO

Sono  
giunti i Messi!

## GIANCIOTTO

Son giunti. Te ne duoli?

## PAOLO

No, partirò.

Francesca volge la faccia nell'ombra e muove qualche passo verso la  
torre. La schiava si trae in disparte e resta immobile.

## FRANCESCA, dal fondo.

Sciagura,  
sciagura! Non vedete? Non vedete  
Malatestino, là, Malatestino  
portato a braccia dagli uomini d'arme,  
con le fiaccole? Ucciso l'hanno al padre!

Malatestino ferito viene portato su a braccia per la scala della torre,  
tra fiaccole accese, in sembianze di cadavere. L'ombra si fa più folta.

Scena V. Francesca accorre verso la compagnia che discende per una delle scale laterali passando tra i balestrieri, i quali tralasciano l'opera e fanno ala silenziosi. Gianciotto e Paolo accorrono. Due arcieri portano di peso il giovinetto sanguinoso. Quattro arcieri dai lunghi turcassi l'accompagnano con le fiaccole.

FRANCESCA, chinandosi sul giovinetto.

Malatestino! Oh Dio,  
egli ha l'occhio crepato,  
tutto nero di sangue...

I portatori adagiano il corpo di Malatestino sopra un fascio di corde. Gianciotto palpa il corpo del giovine fratello e gli ascolta il cuore.

GIANCIOTTO

Francesca, no, non è morto! Respira  
e il cuore ancora gli batte. Vedete?  
Rinviene. Il colpo tramortito l'ha  
un poco; ma rinviene.

osservando la ferita.

Pietra scagliata a mano, non da fionda.  
Via, non è nulla.

Lo bacia in fronte.

Malatestino!

Il giovinetto si riscuote, riprende gli spiriti.

Bevi, Malatestino!

Francesca versa tra le labbra del giovinetto qualche stilla di vino. Paolo segue con gli occhi avidi tutti i gesti di lei. Malatestino scrolla il capo; e, al dolore, fa l'atto di alzare verso il sinistro occhio ferito la mano ancora chiusa nella manopola. La cognata gli ferma il gesto.

MALATESTINO, come uno che si svegli di subito, con violenza.

Fuggirà, fuggirà... Non è sicura  
la prigionia... Io vi dico ch'ei saprà  
fuggire... Padre, datemi licenza  
ch'io gli tagli la gola! Io ve l'ho preso.

GIANCIOTTO

Malatestino, non mi riconosci?  
Montagna è in buoni artiglieri. Sta sicuro  
che non ci fuggirà.

MALATESTINO

Giovanni, dove  
sono? Oh, cognata, e voi?  
Egli leva ancora la mano all'occhio percosso.  
Che m'ho nell'occhio?

GIANCIOTTO

Un buon colpo di pietra  
t'hanno accoccolato.

FRANCESCA

Senti gran dolore?  
Il giovinetto si alza in piedi e scrolla il capo.

MALATESTINO

Sassate di saccardi ghibellini  
non hanno da dolere.  
Mettetemi una fascia  
e datemi da bere;  
e a cavallo, a cavallo!

Francesca si toglie la benda che le chiude le gote e gli fascia l'occhio.

GIANCIOTTO

Ci vedi?

MALATESTINO

Uno mi basta.

I BALESTRIERI, eccitati dal coraggio del giovinetto.

Viva, viva

Messer Malatestino Malatesta!

MALATESTINO

A cavallo, a cavallo!

Esce correndo seguito dagli arcieri con le torcie.

**GIANCIOTTO**, volgendosi ai balestrieri.

Su! La botte! La botte!  
È pronto il tutto?

Egli va verso la torre, a guidare l'operazione del manganò.  
S'ode il grido gutturale con cui gli uomini accompagnano lo sforzo del sollevare la botte incendiaria e del caricare il manganò. Di sopra i merli, la vampa delle arsioni si spande nel cielo e cresce. Le campane suonano a stormo. S'odono squilli di trombe.

**GIANCIOTTO**, su la torre.

Pronto? Scàrica! Scàrica!

S'ode lo strepito del manganò che scaglia a distanza la botte provvista della miccia accesa.

**I BALESTRIERI**

Vittoria a Malatesta!

Viva la parte Guelfa! Mora, mora  
il Parcitade con i Ghibellini!

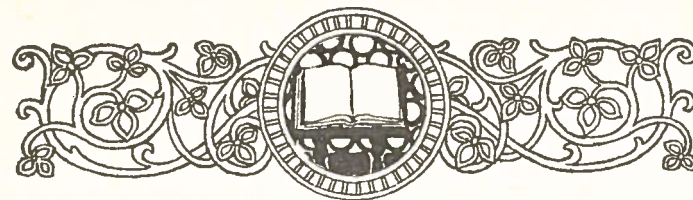
Paolo va verso la torre ov'è ricominciato il getto delle rocche e delle falariche. Francesca, rimasta sola nell'ombra, si fa il segno della croce, cadendo su i ginocchi e prostrandosi fino a terra. In fondo, un chiarore più violento illumina il cielo.

**I BALESTRIERI**

A fuoco! A fuoco! Mora il Parcitade!

A fuoco! Mora il Ghibellino! Viva  
la parte Guelfa! Viva Malatesta!

Le saette incendiarie partono a volo tra i merli. Le campane suonano a stormo. Le trombe squillano tra la gazzarra nelle vie della città arsa e insanguinata.



**ATTO TERZO**

Appare una camera adorna, vagamente scompartita da formelle che portano istoriette del romanzo di Tristano, tra uccelli fiori frutti imprese. Ricorre sotto il palco, intorno alle pareti, un fregio a guisa di festone dove sono scritte alcune parole d'una canzonetta amorosa

Melgio m'è dormire gaudendo  
C'avere penzieri veghiando.

A destra, nell'angolo, è un letto nascosto da cortine ricchissime; a sinistra, un uscio coperto da una portiera grave; in fondo, una finestra che guarda il Mare Adriatico. Dalla parte dell'uscio è, sollevato da terra due braccia, un coretto per i musici con compartimenti ornati di gentili trafori. Presso la finestra è un leggìo con suvvi aperto il libro della Historia di Lancillotto del Lago, composto di grandi membrane alluminate che costringe la legatura forte di due assicelle vestite di velluto vermiglio. Accanto v'è un lettuccio, una sorta di ciscranna senza spalliera e braccioli, con molti cuscini di sciamito, posto quasi a paro del davanzale, onde chi vi s'adagi scopre tutta la marina di Rimini. Su un deschetto è uno specchio d'argento a mano, tra ori canne coppette borse cinture e altri arredi. Grandi candelieri di ferro s'alzano presso il coretto. Scannelli e predelle sono sparsi all'in-

torno; e dal mezzo del pavimento sporge il maniglio di una cateratta, per la quale di questa camera si può scendere in un'altra.

Scena I. Si vede Francesca dinanzi al libro, in atto di leggere. Le donne sedute sulle predelle in fondo trapungono gli orli di un sopralletto, ascoltando l'istoria; e ciascuna porta appeso alla cintura un alberello di vetro pieno di perle minute e di stricche d'oro. Il sole del nascente marzo batte su lo zendado chermisino e ne trae un bagliore diffuso che accende i volti chinati all'opra dell'ago. La schiava è presso al davanzale ed esplora attentamente il cielo.

FRANCESCA, leggendo.

E Galeotto dice: "Dama, abbiatene pietà,,," "Ne avrò,,," dice ella "tal pietà, come vorrete; ma non mi richiede di niente...,,,"

Le donne ridono. Francesca si getta su i cuscini di sciamito, torbida e molle.

GARSENDA

Madonna,  
come mai era tanto vergognoso  
il cavaliere Lancillotto?

BIANCOFIORE

Mentre  
la povera reina si struggeva  
di dargli quello ch'ei non dimandava!

DONELLA

Dirgli doveva: "O cavalier valente,  
vostra malinconia non val niente,,,"

FRANCESCA

Donella, taci! Stanca  
sono di trastullarmi con le vostre  
ciance. Smaragdi, lo sparviero torna?

SMARAGDI

Dama, non torna: s'è sviato.

Francesca si sporge dalla finestra e spia.

DONELLA

Certo

si perderà, Madonna.  
Male faceste a togliergli la lunga.

FRANCESCA

Corri, Donella,  
dallo strozziere e digli l'avvenuto,  
che lo cerchi per tutto.

Donella lascia l'ago e s'invola.

BIANCOFIORE, come intonando una canzone a ballo.

"Nova in calen di marzo  
o rondine, che vieni  
dai reami sereni d'oltremare...,,,"

FRANCESCA

Oh, sì, sì, Biancofiore,  
la musica, la musica!

Le donne si levano leste a ripiegare lo zendado.

Cerca di Simonetto, Biancofiore.

BIANCOFIORE

Sì, Madonna.

FRANCESCA

E voglio una ghirlanda  
di violette.  
Oggi è calen di marzo.

BIANCOFIORE

Voi l'averete, Madonna, e leggiadra.

FRANCESCA

Andatevi con Dio.

Exeunt omnes.

Scena II. Francesca si volge alla schiava che spia ancora il cielo per la finestra.

FRANCESCA

O Smaragdi, non torna?

SMARAGDI

Dama, non torna.  
Non ti rammaricare.

FRANCESCA

Ah, Smaragdi, che vino mi recasti  
quella sera, alla Torre Mastra, quando  
la città era ad arme? Affatturato?

SMARAGDI

Dama, che dici?

FRANCESCA

Come  
se tu recato avessi un beveraggio  
perfido, il mal s'apprese  
alle vene di quelli che ne bevvero,  
e la mia sorte si rincrudeli.

SMARAGDI

Calpestami! Calpestami! Tra due  
pietre schiacciami il capo.

FRANCESCA

Su, levati! Non hai colpa, mia povera  
Smaragdi, non hai colpa.

Ah ragione mia, reggi  
e non dare la volta!

Chi mi possiede? Un demone mi tiene.  
Non so pregare, non so più pregare...

SMARAGDI, a bassa voce.

Vuoi che lo chiami?

FRANCESCA, trasalendo.

Chi?

L'hai tu veduto montare a cavallo,  
Messer Giovanni?

SMARAGDI

Si, dama,  
col Vecchio e con Messer Malatestino.

FRANCESCA

Io n'ho paura. Guardami da lui!

SMARAGDI

Di chi paura hai tu, dama?

FRANCESCA

Paura  
ho di Malatestino.

SMARAGDI

Ti spaventa  
forse quell'occhio suo cieco?

FRANCESCA

No, l'altro,  
quello che vede. È terribile.

SMARAGDI

Dama,  
non disperare! Ascolta,  
ascolta. Io getterò  
una sorte su chi ti fa paura.  
Conosco il beveraggio che allontana  
e dismemora. Tu glie l'offrirai...  
T'insegnerò l'incanto...

Scena III. Irrompono nella stanza le donne, seguite dai musici. Donella porta quattro ghirlandette di narcisi bianchi, sospese a un filo d'oro che insieme le lega.

DONELLA

Abbiamo i sonatori  
per la canzone a ballo,  
con cennamella piffero liuto  
ribecco e monacordo.

Eretta fra le cortine, Francesca guarda come trasognata e non sorride  
nè parla.

BIANCOFIORE, avanzandosi.

Et ecco la ghirlanda  
di violette.

Le offre la ghirlanda, con un atto di grazia.

Possa malinconia con ciò passare!

Francesca la prende, mentre Altichiara toglie dal deschetto lo specchio  
e lo tien levato dinanzi al viso di lei che s'inghirlanda. La schiava  
lentamente scompare dall'uscio.

GARSENDA

Oggi è calen di marzo! Il canto vuol  
ballo, e il ballo vuol canto.  
Su, Simonetto, intona!

I musici sulla tribuna cominciano un preludio. Donella scioglie il filo d'oro e distribuisce le ghirlande di narcisi alle compagne, che s'inghirlandano; e tiene per sè l'una che porta due alette di rondine, segno d'ufficio singolare. Biancofiore trae da una reticella quattro rondini di legno dipinto che hanno sotto il petto una specie di manico breve, e ne dà una a ciascuna compagna; la quale, atteggiandosi alla danza, la tiene impugnata e sollevata nella sinistra mano.

BIANCOFIORE e GARSENDA

Marzo è giunto e febbraio  
gito se n'è col ghiado.  
Or lasceremo il vaio  
per veste di zendado.  
E andrem passando a guado  
acque di rii novelli  
tra chinati arboscelli verzicanti,  
con stromenti e con canti in compagnia  
di presti drudi, o nella prateria  
iscegliendo viole  
ove redole più l'erba, de' nudi  
piedi che al sole v'ebbe Primavera.

ALTICHIARA e DONELLA

Deh creatura allegra,  
conduci, questa danza  
in veste bianca e negra  
com'è tua costumanza.



Poi fa qui dimoranza  
 nella camera adorna  
 ch'è chiara quando aggiorna e quando annotta  
 per l'istoria d'Isotta fior d'Irlanda,  
 che vi si vede; e sieti una ghirlanda  
 nido, nè ti rincresca,  
 poichè la fresca donna che qui siede  
 non è Francesca ma sì

Le danzatrici con rapido giro si volgono tutte a Francesca disponendosi in una fila e tenendo l'una mano, che tiene la rondine, e l'altra verso di lei; e cantano insieme l'ultima parola della stanza:

TUTTE

Primavera!

Al principiare della volta (Poi fa qui dimoranza) riappare su l'uscio la schiava. Mentre i musici fanno la chiusa, ella si avvicina lestantemente alla dama e le sussurra qualcosa che subito la turba ed agita.

FRANCESCA

Andate in allegrezza per la corte,  
 fino a vespro. Conducili, Donella.  
 Felice primavera!

I musici discendono dal coretto sonando ed escono. Le donne inchinano la dama e van dietro ai suoni, con sussurri, con risa. La schiava rimane. Francesca s'abbandona alla sua ansietà. Dà qualche passo per la stanza, smarritamente. Con un moto subitaneo, va a chiudere le cortine dell'alcova, che sono disgiunte e lasciano intravedere il letto. Poi si accosta al leggio, getta uno sguardo al libro aperto; ma nel volgersi, con un lembo del suo vestimento ella smuove il liuto che cade e geme a terra. Trasale, sgomentata.

No, Smaragdi, no! Va, va, corri e digli  
 che non venga!

S'odono i suoni lontane. La schiava va verso la porta. Francesca fa un gesto verso di lei come per trattenerla.

Smaragdi!

La schiava esce. Dopo alcuni attimi, una mano solleva la portiera; e appare Paolo Malatesta. L'uscio dietro di lui si chiude.

Scena IV. I due cognati si guardano, nel primo istante, senza trovar parola, entrambi scolorando. Ancora s'odono i suoni lontane per il palagio. Dalla finestra la camera s'inaura del giorno che declina.

FRANCESCA

Benvenuto, signore mio cognato.

PAOLO

Ecco, sono venuto, avendo udito  
 i suoni, per portarvi il mio saluto,  
 il saluto del mio ritorno.

FRANCESCA

Assai  
 presto siete tornato: con la prima  
 rondine. Le mie donne  
 eran qui che cantavan la ballata  
 per salutare il marzo.

PAOLO

Di voi, Francesca,  
 novelle mai non m'ebbi  
 laggiù. Nulla più seppi  
 di voi, da quella sera perigliosa  
 che m'offeriste una coppa di vino  
 e mi diceste addio  
 con la buona ventura.

FRANCESCA

Non m'è nella memoria  
questo, signore. Io ho molto pregato.

PAOLO

Non vi sovviene?

FRANCESCA

Io ho molto pregato.

PAOLO

Io ho molto sofferto.

FRANCESCA

Paolo, datemi pace!  
E' dolce cosa vivere obliando,  
almeno un'ora, fuor della tempesta  
che ci affatica.  
Non richiamate, prego,  
l'ombra del tempo in questa fresca luce  
che alfine mi disseta.  
Pace in questo mare  
che tanto era selvaggio  
ieri, et oggi è come la perla. Datemi,  
datemi pace!

PAOLO

Inghirlandata  
di violette m'appariste ieri  
a una sosta, in un prato  
dove mi ritrovai

io solo, dilungandomi gran tratto  
dalla scorta. Appariste  
con le viole; e vi tornò sul labbro  
una parola che da voi fu detta:  
Perdonato ti sia con grande amore!

FRANCESCA

Tal parola fu detta,  
e la gioia perfetta se n'attende...  
Ora sedete qui alla finestra.  
Sedete qui. Parlatemi di voi.  
Come avete vissuto?

PAOLO

Perché volete voi  
ch'io rinnovi nel cuore la miseria  
di mia vita? Mi fu a noia e spiacque  
tutto ch'altrui piaceva.  
Nemica ebbi la luce,  
amica ebbi la notte,  
ove su dal silenzio di me stesso  
nata e dal fondo dell'eterna doglia,  
simile alla sorgente che disseta  
e simile alla fiamma che riarde,  
freschezza e incendio, lenimento e piaga,  
or torbida ruggente come fiaccola,  
or mite come lampada,  
una visitatrice  
si chinava su me, quasi a nudrirsi  
dell'assidua mia veglia;  
e, quando si partiva  
al tremar delle stelle,  
non più foco né fonte  
era, ma il vostro viso...

FRANCESCA

Ah, Paolo, Paolo!

PAOLO

... il vostro viso  
mostrava ella nudato al mio dolore.

FRANCESCA

Paolo, se perdonato  
vi fu, perché vi rilampeggia ancora  
sotto i cigli la colpa?  
Ahí, che già sento all'arido  
fiato sfiorir la primavera nostra!

Ella si toglie dal capo la ghirlanda e la pone sul libro aperto ch'è  
da presso.

PAOLO

Ora perché vi togliete dal capo  
la ghirlanda?

FRANCESCA

Ho sentito  
che già non è più fresca!

Paolo s'accosta al leggio e si china sul libro.....

PAOLO

Ah la parola che i miei occhi incontrano!  
E Galeotto dice: "Dama, abbiate  
pietà,, "Ne avrò,, dice ella "tal pietà,  
come vorrete; ma non mi richiede  
di niente....,, Volete seguirare?"

FRANCESCA

Guardate il mare come si fa bianco!

PAOLO

Leggiamo qualche pagina, Francesca!

Leggendo.

"Certamente, dama,, dice  
allora Galeotto "ei non si ardisce,  
né vi domanderà mai cosa alcuna  
per amore, perché teme.,,  
Et essa dice.....

Paolo trae leggermente Francesca per la mano.

Ora leggete voi  
quel ch'essa dice. Siate voi Ginevra.

I loro fronti si avvicinano chinandosi sul libro.

Leggete: "Certamente.....

FRANCESCA, leggendo.

"Certamente, dice essa, io gli prometto;  
ma che egli sia mio et io tutta sua,  
e che emendate sien tutte le cose  
mal fatte....,, Basta, Paolo.

PAOLO

No! No! Leggete ancora.

I loro volti pallidi sono chini sul libro, così che le guance quasi si  
sfiorano.

FRANCESCA, seguitando soffocatamente.

"E la reina vede il cavaliere  
che non ardisce di fare di più.

Tra le braccia lo serra e lungamente  
lo bacia in bocca..... ,,

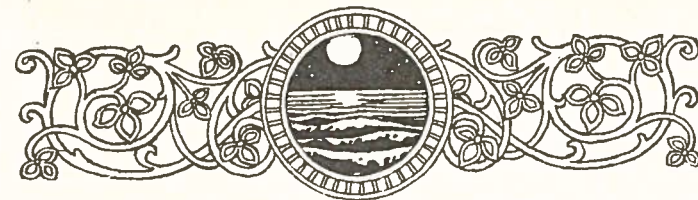
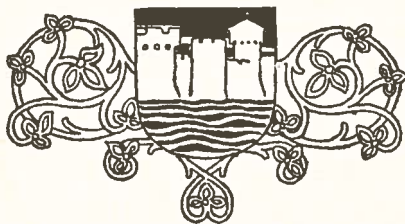
Egli fa quell'atto istesso verso la cognata, e la bacia. Quando le bocche  
si disgiungono, Francesca vacilla e s'abbandona sui guanciali.

PAOLO

Francesca!

FRANCESCA, con la voce spenta.

No, Paolo!



## ATTO QUARTO - PARTE PRIMA

Appare una sala ottagonata, di pietra bigia, con cinque de' suoi lati in prospetto. In alto, su la nudità della pietra, ricorre un fregio di liocorni in campo d'oro. Nella parete di fondo è un finestrone invetriato che guarda le montagne, fornito di sedili nello strombo. Nella parete che con quella fa angolo obliquo, a destra, è un usciolo ferrato per ove si discende alle prigioni sotterranee. Contro la corrispondente parete, a sinistra, è una panca con alta spalliera, dinanzi a cui sta una tavola lunga e stretta, apparecchiata di cibi e di vini. In ciascuna delle altre due pareti a rimpetto è un uscio: il sinistro, prossimo alla mensa, conduce alle camere di Francesca; il destro, ai corridoi e alle scale. Torno torno sono distribuiti torcieri di ferro; ai beccatelli sono appesi budrieri corregge turcassi, pezzi d'armatura diverse, e poggiate armi in asta: picche bigordì spuntoni verruti mannaie mazzafrusti.

Scena I. Si vede Francesca seduta nel vano del finestrone, e Malatestino dall'Occhio in piedi davanti a lei.

FRANCESCA

Perchè tanto sei strano?  
Avido d'ogni sangue  
tu sei, sempre in agguato,  
nemico a tutti. In ogni tua parola  
è una minaccia oscura.  
Dove nascesti? Non ti diede latte  
la tua madre? E così giovine sei!

**MALATESTINO**, con subito impeto.

Tu m'aizzi. Il pensiero  
di te m'aizza l'animo, continua-  
mente. Sei l'ira mia.

Francesca si leva ed esce dal vano della finestra come per sfuggire ad un'insidia. Ella rimane presso il muro, ove brillano le armi in asta, ordinate.

**MALATESTINO**, incalzandola.

Ti stringerò, ti stringerò alfine!

Francesca, ritraendosi lungo il muro, giunge all'uscio ferrato cui dà le spalle.

**FRANCESCA**

Non mi toccare, forsennato, o chiamo  
il tuo fratello. Vattene! Ho pietà  
di te. Sei un fanciullo  
perverso.

**MALATESTINO**

Chi vuoi tu chiamare?

**FRANCESCA**

Il tuo  
fratello.

**MALATESTINO**

Quale?

Francesca sussulta, udendo giungere dal profondo un grido attraverso la porta ov'ella è adossata.

**FRANCESCA**

Chi grida? Hai udito?

**MALATESTINO**

Tal che deve morire.

**FRANCESCA**

Ah, non posso più udirlo! Anche la notte  
urla, urla come un lupo;  
e giunge l'urlo fino alla mia stanza.

**MALATESTINO**

Ascolta me! Giovanni  
parte a vespro per la podesteria  
di Pesaro. Tu gli hai apparecchiato  
il viatico. Ascolta. Io posso dargli  
un ben altro viatico....

**FRANCESCA**

Che intendi?

Che intendi? Tu mi fai minaccia? O trami  
un tradimento contro il tuo fratello?

**MALATESTINO**

Tradimento! Io credea,  
mia cognata, che tal parola ardesse  
le vostre labbra; e veggo  
le vostre labbra immuni,  
ma un poco smorte. Il mio giudizio errò....

S'ode di nuovo l'urlo del prigioniero.

**FRANCESCA**, tremante di orrore.

Ah, come urla! Come urla!

Chi lo tormenta? quale strazio nuovo  
hai trovato per lui?

Toglilo dal tormento!

Non voglio udirlo più.

## MALATESTINO

Ecco, vado. Farò che voi abbiate  
una notte tranquilla, il più profondo  
sonno, senza terrore,  
poi che stanotte dormirete sola....

Egli si accosta alla parete e sceglie tra le armi ordinate una man-  
narina.

## FRANCESCA

Che fai, Malatestino?

## MALATESTINO

Giustiziere mi faccio,  
per vostra volontà,  
mia cognata.

Esamina il filo dell'acciaro; poi apre la porta ferrata il cui vano  
appare nero di tenebra.

## FRANCESCA

Tu vai  
per ucciderlo? Troppo  
ti pare aver dimorato, ah feroce!

## MALATESTINO

Francesca, ascolta,  
ascolta! Che la tua mano mi tocchi,  
che i tuoi capelli si pieghino ancora  
su la mia febbre, e....

S'ode più lungo l'urlo di sotterra.

## FRANCESCA

Orrore! Orrore!

Ella si ritrae nel vano della finestra, si siede, e poggia i cubiti su le  
ginocchia, pone la testa fra le palme, fissa.

## MALATESTINO, bieco.

Tal sia di voi.

Egli strappa da un torciere la torcia. Posa la mannaia a terra, prende  
l'acciarino, lo batte e accende la torcia.

O cognata, buon vespro!

La donna resta immobile, come se non udisse. Egli raccatta l'arme  
ed entra nel buio, col suo tacito passo felino, tenendo nella sinistra  
mano la torcia ardente. Scompare. La piccola porta rimane aperta.  
Francesca si leva e guarda per entro al vano dileguarsi il bagliore.  
Subitamente corre alla soglia e chiude rabbrivendo. L'uscio ferrato  
stride, nel silenzio. Ella si volge e dà qualche passo lento, a capo  
chino, come gravata da un grave peso.

FRANCESCA, sommessamente, entro di sé.

Il più profondo sonno!

Scena II. Lo Sciancato entra tutto in arme. Scorge la sua donna, e  
va a lei.

## GIANCIOTTO

Mia cara donna, voi m'attendevate?  
Perché tremate e siete così smorta?

Egli le prende le mani.

Gelida siete come di paura.

Perché?

## FRANCESCA

Malatestino  
era da poco entrato quando udì  
gridare il prigioniero;  
e, nel vedermi sbigottita,  
fu preso d'ira e si precipitò  
per quella porta alla prigione, armato  
d'una mannaia, risoluto a ucciderlo. Feroce  
egli è, quel fratel vostro, mio signore,  
e non m'ama.

GIANCIOTTO

Perché  
or dite che non v'ama?

FRANCESCA

Non so. Mi sembra.

GIANCIOTTO

Forse  
vi dimostrò mal animo?

FRANCESCA

Egli è un fanciullo; e, come  
il giovane mastino,  
ha bisogno di mordere.... Venite,  
signore, a ristorarvi  
prima di mettervi a cavallo.

GIANCIOTTO

Forse  
Malatestino....

FRANCESCA

Via, perché pensate  
a quel che dissi  
leggermente? Venite a ristorarvi.  
Prenderete la via della marina?

Gianciotto è pensoso, mentre segue Francesca verso la tavola apparecchiata. Si toglie il bacinetto, si sfiaccia la gorgiera, e dà gli arnesi alla donna che li depone su una scranna con atti di subitanea grazia favellando.

Cavalcherete sotto la frescura.  
Innanzi mezzanotte nascerà  
la luna. Quando giungerete a Pesaro,  
Messere il Podestà?

GIANCIOTTO

Domani in su la terza.

Egli si sfiaccia il cingolo che sostiene lo stocco, e la donna lo riceve.

FRANCESCA

E gran tempo dimorerete, senza  
tornare?

S'ode il grido terribile di Montagna salire di sotterra. Francesca trassale e lascia cadere lo stocco, che esce della guaina.

GIANCIOTTO

È fatto. Non vi sbigottite,  
donna. Il silenzio viene.  
Dio si prenda così  
tutte le teste dei nemici nostri.

S'ode battere alla piccola porta ferrata. Francesca balza in piedi, getta lo stocco su la mensa, e si volge per uscire.

FRANCESCA

Torna Malatestino.  
Io non voglio vederlo.

LA VOCE DI MALATESTINO

Chi ha chiuso?  
Cognata, siete là? M' avete chiuso?  
Batte più forte col piede.

GIANCIOTTO.

Aspetta, aspetta, che t'apro.

LA VOCE DI MALATESTINO

Ah, Giovanni!  
Aprimi, che ti porto  
un buon frutto maturo  
per il tuo viatico;  
un fico settembrino.  
E come pesa!

Lo Sciancato va ad aprire. Francesca segue con gli occhi per qualche attimo il passo di lui claudicante; poi si ritrae verso la porta che conduce alle sue stanze. Exit.

Affrettati!

GIANCIOTTO

Ecco, vengo.

Scena III. Gianciotto apre; ed appare sulla soglia angusta Malatestino tenendo nella sinistra mano la torcia accesa e reggendo, per il cappio di una legatura di corda, la testa di Montagna avviluppata in un drappo.

MALATESTINO, porgendo la torcia al fratello.

Tieni, fratello: spegnila.

Gianciotto spegne la fiamma stridula soffocandola sotto la pianta del piede.

Era teco

la tua moglie?

GIANCIOTTO, rudemente.

Era meco.

Che vuoi da lei?

MALATESTINO

Tu sai dunque che sia questo frutto ch'io porto alla tua mensa....

GIANCIOTTO

Non hai temuto di disobbedire al padre?

MALATESTINO

Senti come pesa! Senti!

Egli porge il cappio allo Sciancato; il quale lo prende a prova, e poi lascia cadere il viluppo che fa un tonfo sordo sul pavimento.

Ah, fa caldo!

Si asciuga la fronte sudata. Gianciotto è di nuovo seduto a mensa.

Su, dammi

da bere.

Egli tracanna una coppa che è già piena. Gianciotto è cupo in sen-  
bante e mastica in silenzio, a capo chino, senza inghiottire il boccone, movendo la mascella come il bue che ruguma. L'uccisore di Mon

tagna si siede là dov'era seduta Francesca. Il viluppo sanguinoso è immobile sul pavimento. Pel finestrone si vede il sole calare sopra l'Appennino affocando le vette e le nuvole.

Sei crucciato?

Non ti crucciare meco,  
Giovanni. Io ti son fido.  
Tu ti chiami Gian Ciotto  
et io son quel dall'Occhio....

Si tace un istante, perfidamente.

Ma Paolo è il Bello!

Gianciotto leva il capo e fissa gli occhi in faccia al giovinetto. Nel silenzio s'ode tintinnire lo sperone al piede ch'egli agita sul pavimento.

GIANCIOTTO

Ciarliero sei divenuto anche tu.

Malatestino fa l'atto di versarsi altro vino. Il fratello gli trattiene il polso.

Non bere. Ma rispondimi. Che cosa hai tu fatto a Francesca?

MALATESTINO

Io? Che ti disse mai ella?

GIANCIOTTO

Hai mutato colore.

MALATESTINO

Che mai ti disse?

GIANCIOTTO

Ma rispondimi!

MALATESTINO, simulando di smarrirsi.

Io non posso risponderti.



GIANCIOTTO

Bada, Malatestino!  
Guai a chi tocca la mia donna! Bada!

MALATESTINO, con voce sorda e ciglio basso.

E se il fratello vede che taluno  
tocca la donna del fratello, e n'ha  
sdegno, e s'adopra perché l'onta cessi,  
dimmi, pecca egli?

E se, per questo, accusato è d'avere  
contro alla donna mal'animo, dimmi:  
giusta è l'accusa?

Gianciotto sobbalza terribile, ed alza i pugni come per schiacciare il  
giovinetto. Ma si contiene: le braccia gli ricadono.

GIANCIOTTO

Malatestino, castigo d'inferno,  
se non vuoi ch'io ti strappi  
l'altr'occhio per cui l'anima tua bieca  
offende il mondo, parla!

Malatestino s'alza e va, col suo tacito passo felino, alla porta che è  
presso la tavola. Sta in ascolto per alcuni attimi; poi apre l'uscio  
repeatedmente, con un gesto rapidissimo, e guata. Non scopre nes-  
suno. Torna a porsi di contro al fratello.

Parla!

MALATESTINO

Non ti stupisti  
quando taluno, che partitosi era  
in dicembre, improvviso abbandonò  
l'ufficio del Comune  
et a febbraio era già di ritorno?

S'ode scricchiolare una delle coppe d'argento, che si schiaccia nel pu-  
gno dello Sciancato.

GIANCIOTTO

Paolo? No, no! Non è.

Egli si leva in piedi, si toglie dalla tavola; ed erra per la stanza,  
torvo, con lo sguardo annebbiato. Urta a caso contro il viluppo fu-  
nebre. Va verso il finestrone le cui vetrate lampeggiano nel tramonto  
afoso. Si siede sul sedile e si prende la testa fra le mani come per  
raccogliere il pensiero in un punto. Malatestino intanto gioca con lo  
stocco, sguainando a mezzo e ringuainando.

Malatestino. Vieni.

Il giovinetto si accosta, leggero e presto, senza alcun strepito, quasi  
abbia i piedi fasciati di feltro. Gianciotto lo avvolge con le braccia,  
lo serra fra le sue ginocchia armate, gli parla con l'alito contro l'alito.

Sei certo? L'hai veduto?

MALATESTINO

Sì.

GIANCIOTTO

Come? Quando?

MALATESTINO

Più volte entrare....

GIANCIOTTO

Entrare dove?

MALATESTINO

Entrare

nella camera....

GIANCIOTTO

E poi? Non basta. Egli è  
cognato. Intrattenersi può.

MALATESTINO

Di notte.

Non mi far male, per Dio! Non mi stringere  
così! Lasciami!

Egli si divincola, pieghevole.

GIANCIOTTO

Ho udito bene?

Tu hai detto.... Ripeti!

MALATESTINO

Sì, di notte, di notte  
l'ho veduto.

GIANCIOTTO

Ti fiacco

le reni, se tu menti.

MALATESTINO

Di notte entrare, all'alba escire.  
Vuoi tu vedere e toccare?

GIANCIOTTO

Bisogna,

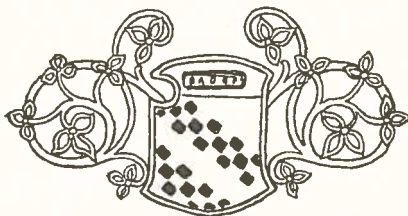
se ami scampare dalla mia tanaglia  
mortale.

MALATESTINO

Vuoi stanotte?

GIANCIOTTO

Voglio!



## ATTO QUARTO - PARTE SECONDA

Riappare la camera adorna, con il letto incortinato, con la tribuna dei musici, col leggio che regge il libro chiuso. Quattro torchi di cera ardono su uno dei candelieri di ferro; due doppiieri ardono sul deschetto. Le vetrate della finestra sono aperte alla notte serena. Sul davanzale è il testo del basilico; e accanto è un piatto dorato, pieno di grappoli d'uva novella.

Scena I. Si vede Francesca, per mezzo alle cortine disgiunte, supina sul letto ove s'è distesa senza spogliarsi. Le donne, biancovestite, avvolte il viso di leggere bende bianche, sono sedute su le predelle basse; e parlano sommessamente per non destare la dama. Presso di loro, su uno scannello, sono posate quattro lampadette d'argento spente.

DONELLA

L'ha colta il sonno. Dorme.

Biancofiore si leva e va presso il letto pianamente. Spia; poi si volge, e torna alla sua predella.

BIANCOFIORE

Sì, dorme. Ah com'è bella! Questa notte  
Madonna non ci fa cantare.

ALTICHIARA

È stanca.

BIANCOFIORE

Il prigioniero  
non urla più.

GARSENDA

Messer Malatestino gli ha tagliata  
la testa.

ALTICHIARA

Dici il vero?

GARSENDA

Sì, oggi, innanzi il vespro.

ALTICHIARA

Come lo sai?

GARSENDA

Me l'ha detto Smaragdì.

BIANCOFIORE

Ora cavalcano  
per la marina,  
sotto le stelle,  
con quella testa  
mozza!

GARSENDA

Ah si respira  
in questa casa,  
ora che se ne sono  
iti lo zoppo e l'orbo!

*Scena II. Francesca getta un grido di spavento, balza dal letto e fa l'atto di fuggire come inseguita selvaggiamente, agitando le mani su i fianchi come per liberarsi dalla presa.*

FRANCESCA

No, no! Non sono io! Non sono io!  
Ahi! Ahi! M'azzannano.... Aiuto! Mi strappano  
il cuore.... Aiutami,  
Paolo!

*Ella sussulta, s'arresta e torna in sé, pallida, affannata, mentre le donne le sono intorno sbigottite a confortarla.*

GARSENDA

Madonna, Madonna, noi siamo  
quí. Vedete, Madonna, siamo noi.

ALTICHIARA

Non vi prendete spavento.

DONELLA

Non c'è  
nessuno. Siamo noi  
quí. Nessuno vi fa male, Madonna.

FRANCESCA, trasognata.

Che ho detto? Ho chiamato?  
Che ho fatto, mio Dio?

BIANCOFIORE

Avete fatto qualche sogno tristo,  
Madonna.

GARSENDA

Ora è finito. Siamo noi  
quí. Tutto è in pace.

FRANCESCA

È tardi?

GARSENDA

Saranno forse quattr'ore di notte.

DONELLA

Non volete, Madonna, ch'io v'acconci  
il capo per la notte?

FRANCESCA

No, non ho  
più sonno. Aspetterò.

DONELLA

Sciogliervi i calzaretti non volete?

BIANCOFIORE

Né profumarvi?

FRANCESCA

No, voglio rimaner così. Non ho più sonno. Andate, andate. Intanto io leggerò. Togli un doppiere, Garsenda.

Garsenda toglie un doppiere di sul deschetto e lo porta al leggio che ha il foro per sostenerlo a capo del libro.

Andate. Tutte bianche siete!

Francesca apre il libro. Ciascuna delle bianco vestite toglie la sua lampefetta d'argento sospesa a uno stelo uncinato. Donella per la prima va verso l'alto candeliere e sollevandosi su la punta dei piedi, accende il lucignolo a uno dei torchi. S'inchina ed esce, mentre Francesca la segue con gli occhi. Garsenda fa il medesimo atto. Altichiarà fa il medesimo. Exeunt omnes. Ultima resta Biancofiore; ed ella anche fa l'atto d'accendere la sua lampada; ma com'è più piccola delle altre, non giunge alla fiammella del torchio.

FRANCESCA

O Biancofiore, piccola tu sei!  
Non arrivi ad accendere la tua  
lampadetta. Tu sei  
la più tenera, piccola colomba!

Biancofiore si volge sorridente.

Vieni.

La giovine si appressa. Francesca le accarezza i capelli.

Come sei bionda!  
Tu somigli la mia Samaritana,  
un poco.... Ti ricordi  
tu di Samaritana?

BIANCOFIORE

Si, Madonna.

La sua dolcezza non s'oblia. Nel cuore serbata io l'ho, con gli angeli.

FRANCESCA

Era dolce

la mia sorella, è vero, Biancofiore?  
Ah, s'io l'avessi meco, se stanotte ella facesse il suo piccolo letto accanto al mio! Se ancora una volta io potessi riudirla correre scalza alla finestra e dire:  
" Francesca, è nata la stella diana e vannosene via le gallinelle. "

BIANCOFIORE

Voi piangete, Madonna.

FRANCESCA

Sùbito sbigottiva anch'ella, e udìvo batterle il cuore. E diceva: " O sorella, odimi: resta ancora con me! Resta con me, dove nascemmo!  
Non te n'andare! "

BIANCOFIORE, piangendo.

O Madonna, Madonna,  
il cuore mi passate.  
Quale malinconia  
vi tiene?

## FRANCESCA

Va, non piangere!  
Tenera sei. Accendi la tua lampada  
e vattene con Dio.

Biancofiore accende il lucignolo al doppiere, e si china a baciare le mani di Francesca.

Via, non piangere. Passano i pensieri  
tristi. Tu canterai domani. Va.

La giovine si volge verso la porta e cammina lentamente.

## BIANCOFIORE

Dio vi guardi, Madonna!

Ultima exit.

Scena III. S'ode il rumore dell'uscio che si richiude. Francesca, rimasta sola, muove qualche passo verso la portiera: si sofferma, in ascolto

## FRANCESCA

E così vada s'è pur mio destino!

Trasale udendo battere leggermente alla porta. Spegne col soffio il doppiere; va anelante; chiama sommessa.

O Smaragdi! Smaragdi!

## LA VOCE DI PAOLO

Francesca!

Ella apre con un gesto veemente.

Scena IV. Con l'anelito della sete ella si getta nelle braccia dell'amante.

## FRANCESCA

Paolo! Paolo!

## PAOLO

O mia vita, non fu mai tanto folle  
il desiderio mio di te. Sentivo  
già venir meno  
dentro al core gli spiriti  
che vivono degli occhi tuoi. La forza  
mi si perdeva nella notte, uscitami  
dal petto, come un fiume  
terribile di sangue, fragorosa;  
e paura n'avea l'anima mia.

Più e più volte lei reclinata bacia sui capelli appassionatamente.

## FRANCESCA

Perdonami, perdonami!  
Un sonno duro più d'una percossa  
mi spezzò l'anima  
come uno stelo e parvemi giacere  
su le pietre perduta.  
Perdonami, perdonami,  
amico dolce! Risvegliata m'hai,  
liberata da ogni  
angoscia. E non è l'alba;  
le stelle non tramontano sul mare;  
la state non è morta; e tu sei mio,  
et io son tutta tua,  
e la gioia perfetta  
è nell'ardore della nostra vita.

L'amante la bacia e ribacia insaziabile.

## PAOLO

Rabbrividisci?

FRANCESCA

Aperta  
è la porta, e vi passa  
l'álito della notte. Non lo senti?  
Chiudi la porta.

Paolo chiude la porta.

PAOLO

Vieni, vieni, Francesca! Ore di gaudii  
lunghe ci son davanti.  
Ti trarrò, ti trarrò dov'è l'oblio.  
E la notte et il dì saran commisti  
sopra la terra come sopra un solo  
origliere. Più non avrà potere  
sul desiderio il tempo  
fatto schiavo.

Egli trae Francesca verso i cuscini di sciamito, presso il davanzale.

FRANCESCA

Baciami gli occhi, baciami le tempie  
e le guance e la gola....  
tieni, e i polsi e le dita....  
così.... Prendimi l'anima e riversala.

PAOLO

Dammi la bocca. Ancora! Ancora! Ancora!

La donna è abbandonata su i guanciali, immemore, vinta. A un tratto, nell'alto silenzio, un urto violento scuote l'uscio, come se taluno vi dia di petto per abatterlo. Sbigottiti, gli amanti sobbalzano e si levano.

LA VOCE DI GIANCIOTTO

Francesca, apri! Francesca!

La donna è impietrata dal terrore. Paolo cerca con gli occhi intorno, tenendo la mano al pugnale. Lo sguardo va al maniglio della cateratta.

PAOLO, a bassa voce.

Fa cuore! Fa cuore! Io mi getto giù  
per quella cateratta,  
e tu vai ad aprirgli.  
Ma non tremare!

Egli apre la cateratta. L'uscio sembra schiantarsi agli urti iterati. Paolo fa per gettarsi giù, mentre la donna gli obbedisce e va ad aprire vacillando.

LA VOCE DI GIANCIOTTO

Apri, Francesca, pel tuo capo! Apri!

Scena Ultima. Aperto l'uscio, Gianciotto tutto in arme e coperto di polvere, si precipita nella camera furibondo, cercando con gli occhi il fratello. Subito s'accorge che Paolo, stando fuori del pavimento con il capo e le spalle, si divincola ritenuto per la falda della sopravvesta a un ferro de la cateratta. Francesca, a quella vista inattesa, getta un grido acutissimo, mentre lo Sciancato si fa sopra l'adultero e lo afferra per i capelli forzandolo a risalire. La donna gli s'avventa al viso minacciosa.

FRANCESCA

Lascialo! Me, me prendi! Eccomi!

Il marito lascia la presa. Paolo balza dall'altra parte della cateratta e snuda il pugnale. Lo Sciancato indietreggia, sguaina lo stocco e gli si avventa addosso con impeto terribile. Francesca in un baleno si getta tramezzo ai due; ma, come il marito tutto si grava sopra il colpo e non può ritenerlo, ella ha il petto trapassato dal ferro, barcolla, gira su sè stessa volgendosi a Paolo che lascia cadere il pugnale e la riceve tra le braccia.

FRANCESCA, morente.

Ah, Paolo!

Lo Sciancato per un attimo s'arresta. Vede la donna stretta al cuore dell'amante che con le sue labbra le suggella le labbra spiranti. Folle di dolore e di furore, vibra al fianco del fratello un altro colpo mortale. I due corpi allacciati vacillano accennando di cadere; non danno un gemito; senza sciogliersi, piombano sul pavimento. Lo Sciancato si curva in silenzio, piega con pena uno de' ginocchi; su l'altro spezza lo stocco sanguinoso.

